

“LU MUNACIELLO TRA MITO E REALTA’ ”

Era l'anno 1445. A Napoli, regnando Alfonso D'Aragona, nei quartieri che da Toledo portano per le vie dei Tribunali e della Sapienza, una ricca fanciulla a nome



Catarinella Frezza si innamorò di un nobile garzone a nome Stefano Mariconda. E nonostante il veto imposto dalle rispettive famiglie per la disparità delle nascite i due si amarono fortemente e si incontravano solo a tarda notte quando Stefano raggiungeva la sua bella arrampicandosi su di una “scala fangosa e dirupata”. Ma in una notte buia, mani traditrici afferrarono Stefano alle spalle facendolo precipitare nella via, tra le grida disperate di Catarinella che scappò di casa, pazza dal dolore, rifugiandosi in un convento di suore. In un giorno “quando ancora il

tempo assegnato dalla ragion divina e dalla ragion medica, non era scorso, ella dette alla luce un bimbo piccino, piccino, pallido e dagli occhi sgomentati”. Passava il tempo e il bambino non cresceva molto e ciò faceva crucciare Catarinella. Le suore le consigliarono di fare un voto alla Madonna ed allora ella fece indossare al figlio un abito nero e bianco da piccolo monaco. Il figlioletto tuttavia non crebbe che pochissimo nel corpo sebbene la mamma continuasse a vestirlo con la “tunicella onde è che la gente lo chiamava in suo volgare lu munaciello”. Le suore lo amavano ma la “gente della via additava “quel bambino troppo piccolo, dalla testa troppo grande e quasi mostrosa, dal volto terreo, in cui gli occhi apparivano anche più grandi talvolta ingiuriandolo come fa spesso la plebe contro persona debole ed inerme”. Quando lu munaciello passava davanti alla bottega dei Frezza, zii e cugini gli imprecavano malamente contro ed egli ritornava dalla madre pensoso e melanconico. A poco a poco in quei quartieri si diffuse la voce che lu munaciello avesse qualcosa di sovrannaturale e quando le persone lo incontravano mormoravano parole di scongiuro. Quando lu munaciello portava il cappuccetto rosso era di buon augurio ma quando il cappuccetto era nero, allora era di cattivo auspicio. E appena egli scantonava tra la folla a capo basso, un coro di maledizioni lo seguiva accompagnato dal lancio di fango e bucce di frutta marcia. Ed egli fuggiva via senza parlare, “arrotando i denti”, ferito più dall'impotenza della sua piccola persona che dagli insulti feroci di quella borghesia. Intanto Catarinella era morta e non lo poteva più consolare. Le monache continuavano a impiegarlo in lavori nell'orto ma anche queste a vederlo apparire all'improvviso di notte, incominciavano ad impaurirsi come per apparizione diabolica. Finchè una sera lu munaciello scomparve. Qualcuno suppose che lo avesse portato via per i capelli il diavolo. Tuttavia il ritrovamento di ossa piccine e di un teschio grande in una cloaca fecero cadere ben presto i sospetti sui Frezza i quali lo avrebbero prima strangolato e poi gettato lì. E ben sanno i napoletani che la morte del munaciello non ha messo fine alla sua storia. Quella borghesia che lo

aveva condannato lo ha ritrovato come folletto. E per i quartieri nei quali visse egli ha iniziato incontrastato il suo regno apparendo nella medesima parvenza tormentando coloro che lo avevano tormentato con i dispetti di bambino con il cappuccetto nero della rivalsa contro una società che lo aveva giustiziato o con quello rosso della prodigalità verso deboli ed indifesi. Ed è per questo che egli resta per sempre amato, temuto, rispettato. Tale è la leggenda di “Lu munaciello. Leggenda borghese” scritta da Matilde Serao e se la scrittrice ha delineato la dolcezza e il tormento dell’animo di questa innocente creatura, noi pediatri del III millennio lo prendiamo in carico nella malattia del corpo e nel disagio dello spirito per restituirgli qualche secolo dopo la dignità di bambino malato. Lu munaciello, è stato messo alla prova già dall’epoca pre-natale essendo il frutto di un amore lacerato da pregiudizi sociali. Nacque prematuro o sembrava tale perché piccolo per età gestazionale o per ridotta lunghezza degli arti in dismorfico? I suoi occhi sgomentati lascerebbero pensare alla terza ipotesi consolidata dai suoi connotati osteomalformativi. La descrizione del suo aspetto di “ corpo ed arti piccini con la testa troppo grande” farebbe pensare ad un quadro acondroplasico conciliabile con genitori sani essendo tale malattia nel 90% dei casi sporadica e cioè dovuta a una mutazione de novo. L’acondroplasia è una forma di nanismo rizomelico con cranio voluminoso e megalencefalia, ipoplasia del massiccio facciale con prognatismo mandibolare e naso a sella, alterazioni queste ultime che potrebbero giustificare lo sgomentato attribuito agli occhi, per l’effetto ottico di bulbi resi più grandi dalla conformazione del volto. E il suo scantonare tra la folla non era in realtà semplicemente la andatura anserina del nanismo disarmico? E il suo “arrotare i denti” era da rabbia o da malocclusione, frequente in tali bambini? E che dire del suo aspetto terreo: anemia da malnutrizione o da infezioni croniche? E lo strangolamento è avvenuto per mano dei Frezza in modo volontario o preterintenzionale in relazione dell’anomalia della cerniera atlanto-occipitale descritta nell’acondroplasia ? Allora come adesso la deformità, come tutto ciò che è al di là dei prototipi ideali viene puntata con il dito e lu munaciello ne ha sentito tutto il pesante carico. E in lui leggiamo la sofferenza profonda per la sua condanna da parte della borghesia essendo colpevole di avere un corpo deforme e malato, la solitudine abissale nella quale veniva relegato per la sua condizione, il vuoto incolmabile di un’infanzia felice negata. E nel munaciello ritroviamo il dramma dei bambini violati ed abbandonati dei nostri giorni, cresciuti troppo in fretta, crudelmente strappati all’allegria e spensieratezza dell’età. Ed il suo volto “pensoso e melanconico” deve essere un monito per le coscienze ad operare per il bambino e per una società umanizzata che valorizzi la vita soprattutto nel debole e nell’indifeso.

dott.ssa Raffaella Mormile

